

L'analisi

SE LA SFIDA ALLE REGOLE EUROPEE DIVENTA INACCETTABILE

Da Roma

Cataldo Greco

L'Italia tira dritto. E l'Europa anche. Agli amanti del genere può sembrare una versione, in salsa politico-finanziaria, del “*chicken game*”, gioco del pollo (o meglio del coniglio, come si studia in sociologia): perde chi molla per primo, ma se non molla nessuno dei due vanno a schiantarsi entrambi. Solo che l'eurogruppo non è un gioco, e probabilmente non è vero che gli sfidanti se la giocano alla pari. Finora, è su questa supposizione che si è giocata la strategia italiana: nella convinzione che, se noi siamo danneggiati dalla minaccia e dall'attuazione della procedura di infrazione, anche l'Ue sarebbe molto danneggiata da una crisi finanziaria dell'Italia, o peggio dall'uscita della terza economia dell'Unione. Ma se questo stato dei rapporti di forza ha comportato finora la concessione di una certa flessibilità ai conti italiani, con i passati governi, la sfida adesso portata alle regole europee è troppo plateale per essere accettata.

Ribadendo ieri (19 novembre) la volontà del governo di andare avanti con la sua manovra, Tria ha confermato la linea, ma ha anche detto cose contraddittorie. Da un lato, i suoi “azionisti di maggioranza” rivendicano la rottura col passato. Dall'altro, il Ministro dell'Economia minimizza, dice che in fondo il deficit del 2019 non sarà tanto diverso da quelli del passato né da quelli praticati da altri Paesi Ue. La speranza è quella di prendere tempo, evitare che la procedura d'infrazione scatti subito, arrivare all'approvazione della manovra, dopo la quale siamo in campagna elettorale piena (per le Europee) e tutto può succedere.

Nel frattempo però molte cose sono già successe. La prima è nel rallentamento, già in atto, dell'economia, che fa sballare i conti sul nascere: il governo prevede un Pil a più 1,5% l'anno prossimo, il Fmi si ferma all'1%. La seconda è nell'impennata dello spread, e nell'aumento dei tassi che il Tesoro deve corrispondere per piazzare il suo debito. La terza, conseguente, è la fuga degli acquirenti stranieri di titoli italiani: meno 68 miliardi da maggio a settembre. La quarta, in una catena perversa, è l'indebolimento delle banche, che hanno titoli di Stato in portafoglio: sempre ieri l'Abi ha registrato il peggioramento delle condizioni del credito a famiglie e imprese. Infine, è da registrare il flop delle emissioni di Btp riservate alle famiglie italiane, che dovrebbe ancor più allarmare il governo. Tutto ciò per una manovra che è ancora un mistero. Del reddito di cittadinanza nulla si sa, se non che, volendo instaurare un sistema nuovo invece di potenziare il preesistente Rei, richiederà tempi lunghi. Il condono cambia ogni giorno. La quota 100 ci sarà, ma ballano i dettagli. La rivoluzione promessa è in ritardo, ma sono arrivati i contraccolpi europei: forse è proprio quello che serve ai partiti di maggioranza per continuare la loro infinita campagna elettorale. Ma certo non è quello che serve al Paese, neanche a quella sua parte che si è affidata ai partiti populistici sperando in un cambiamento.